

CENTRO PASTORALE



# MISSION EXPOSURE

Un viaggio  
che cambia lo sguardo

**S** Centro di Ateneo  
per la **Solidarietà**  
Internazionale - **CeSI**

**ISTITUTO TONIOLO**  
ENTE FONDATORE  
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

# MISSION EXPOSURE

---

Un viaggio  
che cambia lo sguardo

© 2019 Edizione realizzata per il Centro Pastorale  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore  
web: [centropastorale.unicatt.it](http://centropastorale.unicatt.it) | mail: [centro.pastorale-mi@unicatt.it](mailto:centro.pastorale-mi@unicatt.it)

a cura del Servizio editoriale  
EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano  
web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri) | mail: [libri@educatt.org](mailto:libri@educatt.org)  
ISBN: 978-88-9335-445-5

Questo volume è stato stampato nel mese di aprile 2019  
presso la Litografia Solari (Peschiera Borromeo - Milano)

## **Mission Exposure: per crescere in sapienza e solidarietà**

L'orizzonte dei giovani universitari non può essere ristretto. Gli studi e la formazione professionale spingono verso un progressivo allargamento della conoscenza e delle esperienze. Ma non basta accumulare competenze e sapere scientifico per rispondere alle aspettative più vere e profonde dell'esistenza umana. L'università Cattolica, proprio perché aperta alla dimensione universale della formazione e impegnata a costruire una convivenza umana sempre più solidale e pacifica, vuole offrire ai suoi studenti opportunità uniche e originali.

Tra le numerose proposte di esperienze all'estero ce n'è una particolarmente legata alla matrice ecclesiale dell'Ateneo: la possibilità di vivere alcune settimane di condivisione in contesti missionari. Attraverso questa esperienza denominata Mex (*Mission Exposure*) gli studenti dell'Università Cattolica vengono aiutati a declinare i loro studi e le loro competenze con esperienze di servizio evangelico ai più poveri e bisognosi. Condividere esperienze sociali e culturali diverse, spesso contrassegnate da povertà ed emarginazione, costituisce un formidabile caleidoscopio per leggere la vita in modo più ampio e realista e per maturare una visione solidaristica e concretamente orientata alla costruzione del bene comune.

Questo progetto si colloca sulla scia di quanto auspicato da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica a conclusione del Sinodo sui giovani. Per un «rinnovamento e rilancio delle scuole e delle università “in uscita” missionaria» afferma il Papa, servono «l'esperienza del *kerygma*, il dialogo a tutti i li-

velli, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di "fare rete" e l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via. E anche la capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani» (*Christus vivit*, n. 222).

Che questo sia l'orizzonte dentro cui si sviluppa la proposta di *Mission Exposure* lo documenta ampiamente l'affascinante narrazione dell'esperienza vissuta dagli studenti nell'estate del 2018 che qui riproponiamo attraverso la testimonianza dei protagonisti. Dal loro racconto possiamo comprendere quanto sia prezioso e fruttuoso coniugare la scienza con la solidarietà, la competenza professionale con la condivisione.

✠ *Claudio Giuliadori*  
Assistente Ecclesiastico Generale  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

## **Cos'è Mission Exposure?**

Il Mission Exposure è una proposta che mira ad offrire a studenti dell'Università Cattolica un'esperienza in "terra di missione" che tenga insieme la crescita umana e cristiana nei soggetti e l'oggetto degli studi accademici. Il percorso di preparazione e l'esperienza in missione sono pensati e strutturati perché gli studenti siano provocati a crescere personalmente, ad acquisire una più autentica conoscenza di sé e del Signore, ad approfondire le proprie competenze accademiche e ad aprire lo sguardo sul mondo.

Il Mission Exposure è un progetto del centro pastorale dell'università in collaborazione con le facoltà di Scienze dell'Educazione e della Formazione, Economia, Psicologia, Scienze Politiche e Sociali e Scienze Bancarie. Le Facoltà riconoscono il percorso di Mission Exposure come parte integrante del curriculum accademico attribuendo dei crediti formativi all'esperienza.

Per potersi preparare all'esperienza in terra di missione si prevedono 9 incontri nel corso dell'anno accademico di cui 7 in preparazione alla partenza e 2 di verifica dell'esperienza compiuta. Gli incontri hanno una scadenza mensile e sono generalmente di 2 giorni. All'interno degli incontri vi è anche la partecipazione di docenti dell'università come relatori.

Il percorso formativo ha l'obiettivo di fornire agli studenti gli strumenti necessari per operare una scelta consapevole e matura in ordine all'opportunità "di partire per l'esperienza in missione". La decisione dovrebbe maturare in modo condiviso tra l'equipe formatori (composta dall'Assistente del Centro Pastorale

del PIME e degli altri responsabili del progetto) e lo studente. Nella valutazione si terrà conto anche del percorso accademico dello studente e delle sue competenze linguistiche. Per gli studenti è prevista un'esperienza della durata di un mese in missione. La destinazione e il compagno di missione vengono affidate dall'equipe allo studente durante l'incontro di aprile.

Gli incontri preparatori si tengono nelle sedi dell'università o nelle case del PIME. Le esperienze di missioni vengono svolte in collaborazione con diversi istituti missionari in diversi paesi del mondo tra cui India, Bangladesh, Mozambico, Uganda, Kenia, Brasile e Messico.

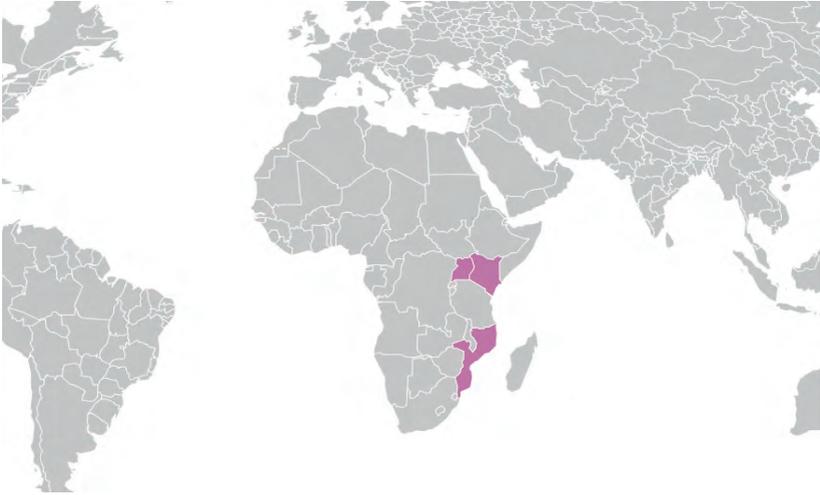
Il Mission Exposure è un'occasione concreta per combinare la vita universitaria, la missione e la fede dei giovani. Nell'arco del percorso si evidenzia un'effettiva crescita dei giovani sia in un percorso di fede che di crescita umana. L'esperienza in missione ha un ruolo chiave nel provocare domande nella vita del giovane e nel suo percorso accademico e professionale. È inoltre occasione di incontro con realtà ecclesiali diverse da quella italiana.

6 Questo lavoro ha l'intento di raccogliere le esperienze dei ragazzi partiti nell'estate 2018 per raccontare i progetti in cui si sono direttamente sporcati le mani e far emergere i desideri, i successi, le fatiche e le domande che la missione ha donato loro per diventare uomini e donne con uno sguardo attento al prossimo e aperto sul mondo.





# AFRICA



Kenya  
Mozambique  
Uganda

## **Kenya – Nairobi** **(Suore Poverelle dell’Istituto Palazzolo)**

Siamo Marika, studentessa al secondo anno del corso di laurea magistrale in Politiche per la Sicurezza, Lisa, studentessa al terzo anno di Scienze dell’educazione, e Gloria, studentessa al secondo anno del corso di laurea magistrale di Psicologia clinica.

Questa estate siamo partite per trascorrere un mese in Kenya con l’Istituto Palazzolo delle Suore Poverelle di Bergamo. La nostra esperienza si è svolta in due diverse strutture. La prima si trova a Gachie. Qui abbiamo trascorso i primi dieci giorni, con il compito di affiancare gli educatori di un’associazione locale nell’organizzazione di un centro ricreativo in diversi oratori della zona. I bambini, che avevano dagli 8 ai 14 anni, seguivano delle lezioni e noi ci occupavamo soprattutto del momento del gioco nel pomeriggio.

La seconda struttura è situata nella capitale Nairobi. Le suore qui si occupano di accogliere bambini abbandonati da 0 a 3 anni. Anche in questo caso il nostro compito era quello di aiutare le suore e le collaboratrici nella cura dei piccoli ospiti, di accompagnarle negli ospedali, nei centri per vaccinazioni e al tribunale.

---

IO

### **Gloria**

Ho scelto di iniziare il percorso del Mex perché da molti anni avevo il desiderio di andare in missione. È stato un modo per educarmi alla carità e per scoprire quanta bellezza c’è anche in luoghi e circostanze in cui sembrerebbe prevalere il male.

Mi sono sentita incredibilmente unita a persone che hanno vite completamente diverse dalla mia, e questo mi ha confermato nella certezza che, al di là delle differenze, abbiamo tutti la stessa esigenza di felicità, verità, giustizia; e che il dare liberamente il nostro tempo agli altri ci rende felici. Questo lì traspariva sempre, anche quando si faceva fatica o non si capiva quanto fossimo veramente utili. Mi sono resa conto di quanto fosse vera una frase che ci ha detto una delle suore a Gachie: «Quello che conta è la vostra presenza».

Mi porto a casa anche il ricordo di tutta la speranza che traboccava dalle persone del luogo, dalle suore, ma anche dai bambini stessi: una speranza infinita che permane nonostante tutte le difficoltà. Proprio grazie a tutta la speranza che ho “raccolto” lì mi sento meno demoralizzata nella vita di tutti i giorni. Anche se credo che la speranza vada coltivata ogni giorno, facendo continuamente memoria di ciò che si è visto.

## **Marika**

Ho scelto di fare il Mex nel momento in cui ho sentito la presentazione fatta da suor Antonia; da quell'istante ho capito che quello era il tempo giusto per me di fare un'esperienza missionaria. Mi ha affascinato la possibilità che ci veniva data: fare un percorso lungo un anno è stato fondamentale per prepararsi al viaggio vero e proprio.

Per me l'esperienza di missione è stato un modo per crescere. Vedere una realtà completamente diversa da quella che vivo ogni giorno mi ha aperto gli occhi. Mi ha fatto scoprire cose di me che non conoscevo; ho capito che aiutare chi non è fortunato come me mi arricchisce più di qualsiasi altra cosa.

In Kenya ho scoperto che apprezzare le cose, ma soprattutto le persone che abbiamo al nostro fianco, è fondamentale: moltissimi bambini vengono abbandonati ogni giorno dalla propria famiglia, e allora mi sono resa conto che l'unica cosa importante è l'amore delle persone che mi stanno a fianco. Quest'esperienza è qualcosa di travolgente, che non finisce nel momento in cui torni in Italia, anzi probabilmente non finirà mai.

MISSION EXPOSURE



## **Kenya – Nairobi** **(Missionari di Apostoli di Gesù)**

Siamo Raffaele, Natalie e Maria Carla, frequentiamo le facoltà di Scienze politiche e delle Relazioni internazionali e di Psicologia clinica.

L'esperienza del Mex di quest'anno ci ha portato in Kenya e in Uganda. Siamo partiti subito dopo la sessione estiva verso la fine di luglio e siamo rimasti in Africa per tutto il mese di agosto; la maggior parte del tempo l'abbiamo passata in Kenya a Nairobi, mentre l'ultima settimana, zaino in spalla, siamo volati per cinque giorni in Uganda.

A Nairobi siamo stati ospitati dalla congregazione degli Apostoli di Gesù, una struttura che si occupa di curare malati e anziani. Qui abbiamo fatto un po' di tutto, è stata una vera e propria missione interattiva! Abbiamo lavorato al centro del Cottolengo di Torino, nel quale le suore si prendono cura di bambini e ragazzi da 0 a 18 anni malati di AIDS. La maggior parte di loro vengono abbandonati dalle madri davanti ai cancelli del centro, gli altri invece hanno una famiglia che non riesce a sostenere le spese per le cure mediche dei figli. Fin dal primo giorno ci siamo innamorati degli sguardi, dei sorrisi, degli abbracci e della fiducia incondizionata di questi bambini nei nostri confronti. Ci occupavamo prevalentemente dei bambini più piccoli e aiutavamo le suore a dar loro da mangiare, a cambiarli, a metterli a nanna e farli giocare. Ci siamo anche cimentati nella cucina, sia con i ragazzi più grandi sia per i padri della congregazione. L'unico giorno nel quale non eravamo con i "nostri" bambini era la domenica, dedicata alle Messe nei villaggi sperduti della

savana in compagnia di padre Kizito. Non sono mancate poi le possibilità di visitare la città di Nairobi e i dintorni.

L'ultima settimana abbiamo intrapreso il nostro viaggio verso l'Uganda, diretti al distretto di Adjumani. La congregazione possiede in questo villaggio un terreno e padre Kizito ci ha chiesto una mano per sviluppare un progetto agricolo di sviluppo economico per aiutare a sfamare i migranti del Sud Sudan che scappano in Uganda. Durante la permanenza abbiamo quindi visitato il terreno e abbiamo fatto una sorta di indagine per capire la fattibilità del progetto. Avere avuto la possibilità di dare una mano in questa esperienza non solo è stato importante per le enormi emozioni che ci ha suscitato, ma anche perché ci ha permesso di mettere in pratica quello che abbiamo studiato durante il nostro percorso universitario.

## **Raffaele**

Non c'è stata una ragione precisa che mi ha portato a partecipare al Mex; tutto è nato dall'idea di una mia amica di vedere come ci saremmo trovati in un percorso del genere, tre giorni prima del primo incontro. Credo però che ci fosse in me il bisogno di mettermi in gioco, di riflettere su me stesso.

L'esperienza in missione la descriverei come un amore a prima vista e una rinascita. Sembrerà un'affermazione all'apparenza banale, ma penso che l'esperienza che ho intrapreso sia prima di tutto un mettersi in gioco con se stessi: in un modo o nell'altro torni cambiato e ti rendi conto che esiste veramente un altro modo di vivere, di pensare, di mangiare, di dormire e manifestare le proprie emozioni. L'incontro con l'altro e con me stesso mi ha dato la possibilità di capire quali sono i lati del mio carattere

da levigare e mi ha fatto scoprire un lato spirituale che non credevo di avere. L'Africa mi ha dato l'opportunità di parlare con me stesso e di riflettere maggiormente su ciò che mi può rendere felice. Il vivere certe situazioni fa crescere tanti interrogativi e incominci veramente a chiederti il perché delle cose, sapendo che molto probabilmente non avrai risposta. Forse il bello sta proprio in questo.

L'Africa mi ha trasmesso veramente tanto e la cosa più sorprendente è che mi è entrata dentro in modo semplice. Mi ricordo ancora gli sguardi dei bambini e la loro capacità di affidarsi senza porre limiti. Il dare senza ricevere è qualcosa che nella nostra cultura è ormai dimenticato e quando arrivi in Africa ne rimani talmente inebriato che non puoi non rimanerne colpito.

Quello che ho portato a casa da questa esperienza è la necessità di avere una diversa concezione del tempo, la capacità di portare pazienza, la capacità di aspettare e la bellezza di godersi il tempo nella sua pienezza. Credo che la cosa più bella dell'Africa stia nel potersi sempre dare una possibilità, con la consapevolezza che il tempo speso con gioia vale la pena dividerlo con chi ti sta attorno, soprattutto se vivi in una situazione di miseria.

16

## **Natalie**

---

Ho cercato a lungo un ente che organizzasse esperienze in missione, senza rimanere colpita da nessuno in particolare. Ho scelto di partire con il percorso del Mex perché accompagnava alla missione in un modo alternativo. Non ho aderito sapendo di andare in una missione prestabilita, ma mi sono affidata per essere accompagnata alla missione. Gli incontri mi hanno aiu-

tata a partire con una consapevolezza che probabilmente non avrei avuto se non avessi frequentato il percorso.

L'esperienza di missione mi ha permesso di aprirmi all'altro e di vedere le esigenze di una parte del mondo a cui spesso avevo pensato, ma mai nel modo in cui l'ho vista. È stato un mese in cui ho imparato a conoscermi meglio, ad ascoltarmi e a rispettare stati d'animo e sensazioni. Sono tornata con tante immagini, nella mente e nel cuore, che mi ricordano ogni giorno l'importanza di guardare oltre le nostre esigenze, di dare attenzione alle situazioni nel mondo che hanno bisogno del nostro impegno, anche se in piccolo. Un'altra emozione che risuona in me è la gratitudine: sono rimasta meravigliata da quanto le persone incontrate, per quanto povere, siano comunque grate della vita che vivono e delle esperienze che hanno potuto fare. Sul loro esempio sarebbe necessario imparare a darsi delle priorità, stabilire cosa è davvero importante nelle nostre vite per essere felici.

## **Maria Carla**

Quando suor Antonia è venuta a presentare il Mex durante una lezione di Economia dello Sviluppo, mentre esponeva il programma e le possibili destinazioni, ho sentito che dentro di me qualcosa era scattato e di certo non mi sarei fatta scappare questa opportunità. Mi piaceva molto l'idea di affidarmi e di non scegliere né i miei compagni, né la destinazione.

Durante il percorso sono stata principalmente con i miei compagni di università. Fino all'ultimo pensavo che sarei partita con uno di loro e invece sono stata destinata con persone con le quali non avevo mai scambiato mezza parola. A primo

impatto non ero molto contenta, adesso posso solo dire che ho avuto esattamente i compagni di cui avevo bisogno.

Se dovessi descrivermi direi che sono una persona determinata e decisa. Esteriormente sembro molto aperta e sempre allegra, ma tutto questo in realtà è una barriera per non far vedere le mie fragilità. Tuttavia penso che il fatto di non conoscere i miei compagni di viaggio abbia giocato un ruolo fondamentale in quest'esperienza. Con loro ho imparato tanto di me e di come le persone mi vedono.

Avendo vissuto a Cuba avevo già avuto modo di interfacciarmi con alcune realtà difficili, quindi alcune cose per me non erano una novità. Ma mai avrei pensato di arrivare a chiamare dei bimbi “mio figlio”. Grazie a quei bambini ho abbattuto tutti i miei muri, e forse ho capito qualcosina in più dell'amore. Laggiù, lontana da tutto e da tutti, penso di essermi ritrovata. Sono fortemente convinta che ogni persona nella vita dovrebbe fare un'esperienza del genere, ma bisogna essere pronti. È come una chiamata, che ti fa capire quanto hai da dare. Si ridimensiona tutto e quello che pensavi fosse una montagna insormontabile diventa una piccola collina.

18

L'esperienza nel suo complesso mi ha dato davvero tanto. Ho incontrato persone fantastiche che mi hanno aiutato a ritrovare la fiducia in me stessa. Sono partita per aiutare, ma mi sembra di aver ricevuto molto di più di quanto possa aver dato.

Dovremmo tutti partire, questo è poco ma sicuro. E, se posso suggerire qualcosa, partire senza sapere per dove o con chi sarà bellissimo.

MISSION EXPOSURE



MISSION EXPOSURE



## **Mozambico – Tete e Chitima (Missionari Comboniani)**

Siamo Giulia, studentessa all'ultimo anno magistrale di Scienze e Tecniche delle attività motorie preventive e adattate, e Noemi, studentessa al terzo anno di Scienze dell'educazione.

Quest'estate, grazie al Mex, siamo partite per un mese di esperienza missionaria in terra africana, sulle rive del fiume Zambezi, nelle città di Tete e Chitima in Mozambico; ad accoglierci e ospitarci i Padri Comboniani: Giacomo, Gulliermo e Italo.

Nei primi giorni ci siamo dovute adattare a una realtà molto distante da quella a cui eravamo abituate, da un punto di vista sia culturale sia ambientale.

Durante la prima settimana ci siamo recate al “Centro Maria Rainha da paz”, tenuto dalle suore Figlie della Carità (Vincenziane), che accoglie bambini dai 2-3 anni fino a ragazzi delle scuole superiori. L'obiettivo del centro è fare in modo che i suoi ospiti possano avere un luogo di appoggio per poter trascorrere le ore della giornata in cui non sono impegnati a scuola. Durante la mattinata le attività organizzate e gestite dalle suore e da due ragazzi volontari del centro, che noi abbiamo affiancato, erano gioco libero e lezioni di portoghese, matematica e inglese. Il nostro primo impatto rispetto a questa nuova realtà è stato positivo. I bambini, infatti, ci hanno da subito accolto. Inoltre, nonostante la difficoltà della lingua portoghese, siamo riuscite a farci coinvolgere e a dare il nostro contributo, anche se piccolo, nelle diverse attività e nei giochi.

Conclusa la prima settimana, ad attenderci nella nostra seconda tappa era “L'orfanotrofio San Josè”. La struttura, che

ospita bambini a partire dai 2-3 anni fino a ragazzi di diciotto, è gestita da suore e donne che durante il giorno si occupano, con l'aiuto dei bambini, delle principali mansioni quotidiane: cucinare, lavare, pulire, coltivare e dedicarsi all'allevamento di maiali. Da subito siamo entrate molto in sintonia con i bambini, forse perché la difficoltà con la lingua stava diminuendo e forse anche perché ci stavamo adattando sempre di più al luogo e alla cultura. Qui le attività erano meno strutturate. Per i bambini l'orfanotrofio è una casa. Infatti quando non erano a scuola, oltre a svolgere le mansioni quotidiane, dedicavano il loro tempo principalmente al gioco. Durante la giornata non ci è stato richiesto di svolgere compiti specifici; il nostro ruolo era semplicemente quello di far percepire loro la nostra presenza e la nostra voglia di stare insieme, provando a rendere le loro giornate più piacevoli, divertenti e organizzate. Ci siamo sbizzarrite con diversi giochi, balli e canti.

La terza settimana ci siamo spostate, insieme a padre Italo, a Chitima, un villaggio situato ai piedi delle montagne. Abbiamo trascorso la settimana presso la scuola dell'infanzia delle suore Figlie del Calvario gestita da suor Giovanna, suor Enrichetta e da quattro maestre. Gli insegnamenti che forniscono ai bambini attraverso giochi, canti e danze riguardano principalmente i colori, le forme, i giorni della settimana, i mesi dell'anno. Abbiamo avuto la fortuna di essere molto coinvolte dalle maestre nelle diverse attività.

Durante la permanenza a Chitima abbiamo potuto incontrare le ragazze dell'associazione "Il Viverio". L'esperienza è stata significativa e toccante. La struttura dell'associazione è gestita

da una coppia, Donna Luisa e suo marito, che oltre ad avere dei figli propri si occupano di diciotto ragazze (dai 6 ai 18 anni). L'obiettivo è quello di far capire alle ragazze che il futuro della donna non è soltanto quello di essere madre, ma anche e soprattutto quello di istruirsi, lavorare e poter scegliere il proprio futuro a seconda delle proprie capacità e inclinazioni.

Significative sono state anche la visite alla città di Songo, alla diga di Cabora Bassa, al villaggio di Boroma, dove sorgono le prime missioni dei padri, prima Gesuiti e poi Comboniani, e al mercato caratteristico della città di Tete. Abbiamo, infine, visitato diverse comunità cristiane delle parrocchie di Tete e Chitima incontrando molte persone che ci hanno sempre accolto calorosamente.

## **Giulia**

Da diversi anni avevo nel cuore il desiderio di vivere un'esperienza missionaria perché il viaggio per la GMG a Rio de Janeiro, nel 2013, e la visita delle favelas avevano lasciato nella mia anima qualche questione in sospeso. Un bisogno di dare una luce nuova alla mia vita, di uscire dai luoghi comuni, di guardare con occhi diversi la realtà. Di poter essere voce, anche se in piccolo, di vite, luoghi ed esperienze in parte sconosciute. Gli incontri di preparazione sono stati fondamentali: mi hanno predisposto alla partenza per il mese missionario con un grande bagaglio di conoscenze e consapevolezze. Sono partita straordinariamente curiosa di scoprire cosa ci stesse aspettando. È difficile esprimere quello che è stato per me il mese missionario. Dire che mi ha cambiato la vita è eccessivo, ma che mi ha aperto gli occhi, la mente, l'anima e il cuore è senza dubbio la verità. Aver toccato

con mano la povertà è stato per me molto coinvolgente. È stato toccante vedere donne e bambini in fila ad aspettare il proprio turno per riempire i secchi d'acqua al pozzo, apprezzare la felicità dei bambini nel ricevere una caramella, per alcuni la prima in assoluto, osservare la povertà. Una povertà che mi ricorda quanto sono fortunata e quanto la mia vita sia stata, in molte circostanze, caratterizzata da cose non necessarie. E ancora quanto i miei ostacoli siano minimi e irrisori di fronte alle vere preoccupazioni che questo popolo deve affrontare tutti i giorni.

L'accoglienza che ci è stata riservata è stata incredibile, mi sono sentita a casa sin dal primo giorno. Gli abbracci spontanei di tutti i bambini conosciuti e incontrati nelle diverse realtà, i saluti dei bimbi sulle strade che ogni giorno ci riempivano di affetto, gli applausi al termine di ogni celebrazione eucaristica... La fiducia come dono ricevuto e per niente scontato è stato motivo di gratitudine immensa. Poter essere state, soprattutto per i bambini, una piccola luce nella loro vita mi riempie il cuore di profonda gioia; anche se sono stati loro che, con semplicità e purezza, mi hanno reso sicuramente una ragazza migliore. L'esperienza missionaria ha alimentato la mia fede durante tutto il mese. Nei sorrisi dei bambini, nelle parole dei padri e delle suore, nella vita semplice e umile della gente, nella gratuità dei gesti ho incontrato Gesù e il suo Amore.

## **Noemi**

Ho scoperto il Mex durante la prima lezione di tirocinio, grazie a una ragazza che me lo ha fatto conoscere. Un po' ignara di tutto e non sapendo cosa aspettarmi, decido di cominciare questo percorso. Gli incontri sono stati estremamente utili per

prepararci alla missione, e il mese in Mozambico è stato molto utile alla mia vita: ha portato molti cambiamenti sia in me stessa che nel modo in cui guardo la mia quotidianità, aiutandomi a riflettere su quali siano le vere priorità della vita. Inoltre, questa esperienza mi ha portato a conoscere meglio me stessa, aiutandomi a fare un po' di ordine nella mia vita. Ho imparato che spesso l'importante non è dire tanto, ma far capire che tu ci sei, che sei lì per stare loro vicino. Ho imparato che quando ti metti al servizio degli altri provi una gioia infinita, che è molto difficile da spiegare, ma che ti riempie il cuore. Grazie a quei bambini ho imparato a non dare più niente per scontato; ancora oggi il loro ricordo mi insegna che ho più di quanto dovrei avere e che tutto mi viene donato senza che io abbia fatto nulla per meritarmelo. Questo mese di missione mi ha regalato emozioni indescrivibili, ma il sentimento che più mi ha accompagnato è stato la gratitudine. Devo ringraziare il Mex per avermi dato l'opportunità di partire, di conoscere nuove persone, di aver rafforzato la mia fede in Dio, di avermi dato la possibilità di mettermi in gioco e sperimentare davvero cosa vuol dire mettersi al servizio degli altri. Devo ringraziare i padri e le suore che ci hanno ospitato insegnandoci la fraternità e la condivisione, rendendo questa esperienza unica. Devo ringraziare Giulia per essere stata un'ottima compagna di viaggio. Spero di poter nel mio quotidiano fare tesoro di tutto quello che ho imparato, mettendolo a disposizione delle persone intorno a me, contagiandole con la gioia che quei bambini mi hanno regalato.

MISSION EXPOSURE



## **Uganda – Rwentobo (Awa Mama)**

Siamo Carmela, 24 anni e studentessa in Comunicazione per l'impresa, i media e le organizzazioni complesse; e Marco, studente di Politiche per la cooperazione internazionale allo sviluppo.

Questa estate abbiamo trascorso un mese a Rwentobo, un piccolo villaggio nel Sud dell'Uganda, ospite di una famiglia di missionari laici: Giorgio, Marta ed Anita, la loro bimba di soli due anni.

Giorgio e Marta vivono da anni in Africa e si occupano, con tutte le loro forze e il loro amore, di sostenere principalmente due progetti: il “Karidaari Seed” e il “Father Wembabazi”, due scuole entrambe destinate alla tutela e all'istruzione di bambini e ragazzi di età compresa tra i 4 e i 18 anni. La prima è dedicata a bambini diversamente abili, mentre la seconda a bambine con problematiche familiari.

È qui che abbiamo passato le nostre meravigliose e tranquille giornate dove, tra un'ora di inglese ed una di runyankore (la lingua locale) ci occupavamo di affiancare le maestre durante le lezioni, di accudire i bambini nei momenti di pausa e di dare il nostro contributo per qualsiasi altra attività utile alla vita scolastica e alla comunità familiare che ci ospitava.

### **Carmela**

Come mi è venuto in mente di partire? Anche adesso che sono tornata è difficile trovare una risposta. Sono state tante, infatti, le motivazioni che mi hanno spinto a voler fare un'espe-

rienza di questo tipo. Credo che comunque prima di tutto ci sia stata la mia grande sete di umanità e la voglia immensa di spendere una piccola parte della vita per qualcosa di profondo e importante, sicuramente “più grande” di ciò che avevo sempre vissuto.

Per questo cercavo un “cammino” che potesse aiutarmi a dare concretezza a tutti questi sentimenti. Così ho conosciuto il Mex, che posso dire essere stato il giusto percorso per comprendere e prepararmi al meglio all’esperienza che avrei vissuto. Ogni incontro mi è servito per chiarire le motivazioni alla base della volontà di partire, comprendere le mie sensazioni e, perché no, anche per combattere le mie paure. È stato uno strumento che mi ha aiutato ad interpretare la Missione non solo come scelta personale di crescita ma anche, e soprattutto, come scelta dettata dalla fede. Con il Mex ho capito che la mia Missione era iniziata ancor prima di partire: già nell’aver raccolto il coraggio per mettermi in gioco in un progetto più grande che vedevo essere stato scritto per me.

28 Quindi, cosa è stata per me la Missione? Molte persone, al mio ritorno, mi hanno posto questa domanda, ma a nessuna di loro sono riuscita a dare una risposta con parole semplici. L’esperienza in Uganda è stata molto di più di tutto quello che è possibile raccontare. Per questo credo non ci sia risposta più veritiera della gioia e della luce che familiari e amici hanno visto nei miei occhi una volta tornata. Una luce diversa, piena di speranza e di ricchezza, piena di consapevolezza che oltre al nostro mondo ce n’è uno tanto diverso, tanto più povero economicamente ma allo stesso tempo più ricco. Ricco di sguardi, di sorrisi, di mani

tese e di rapporti autentici basati solo sulla felicità dello stare assieme, di esserci l'uno per l'altro indipendentemente da chi tu sia e cosa stia facendo.

Dall'Africa mi porto dietro gli occhi e i sorrisi di Vincent, di Desire, di Patricia, di Myria, di Brenda e di tutti i bambini che sono diventati parte del mio cuore, dei miei pensieri e delle mie preghiere. Mi porto dietro la gioia di vivere in una comunità in cui non mi sono mai sentita così a casa, mai fuori posto o estranea pur essendo una "musungu" (bianca) tra tanti neri. Mi porto a casa l'ospitalità e l'accoglienza delle persone che ho incontrato le quali mi hanno insegnato che il più grande dono è la "presenza" e mi hanno insegnato a essere riconoscenti anche per quello che non si ha. Mi porto dietro i legami creati in Uganda, il grande esempio di Giorgio e Marta, il loro amore che mi ha dimostrato quanto il Regno dei Cieli sia alla portata di tutti se lo vogliamo. E infine mi porto dietro la volontà di continuare la mia Missione anche nella quotidianità. Perché una bellezza così grande non può essere tenuta solo per se.

*Webare Uganda!*

(Grazie Uganda!)

## **Marco**

Appena atterrai all'aeroporto di Kigali, in Ruanda, mi colpì subito l'atmosfera che percepivo intorno a me. Era la prima volta che mettevo piede in terra africana e, tra la stanchezza del viaggio e la grande trepidazione, mi sentivo molto spaesato e un pochino confuso. Quello che vidi dalla macchina che ci portava in Uganda era un paesaggio verde, ma contrastante rispetto alla povertà della popolazione. Nonostante mi aspettassi un impat-

to così, questo contesto mi colpì come un pugno allo stomaco e percepii dentro di me una sorta di impotenza.

Alla dogana, parte ugandese, una guardia mi fece capire quale fosse il rapporto di questa cultura con i disabili: erano considerati «inutili per la società e quindi non degni dell'aiuto dell'uomo bianco». Questa frase mi rimase impressa nella mente.

Nel villaggio di Rwentobo ci aprirono le porte Giorgio, Marta e i volontari che erano arrivati prima di me. Giorgio ci portò al Kaaridari Seed, la scuola per disabili; il primo che incontrai fu Timoty, un ragazzo con una disabilità psicofisica importante. La vista di Timoty, devo essere sincero, mi spaventò molto, sia perché non avevo nessuna esperienza di approccio con la disabilità, sia perché mi sono sentito subito non all'altezza. La prima domanda fu: ce la farò? Il giorno dopo mi svegliai con delle ansie, che non riuscivo a comprendere. Ero inquieto e non capivo il perché. Queste preoccupazioni me le sono portate dentro fino a sera; solo dopo cena, durante la condivisione di gruppo, mi liberai di tutte le sensazioni negative spiegando le mie difficoltà di approccio alla disabilità e alla vita comunitaria. Alla fine della condivisione Marta mi abbracciò e mi disse: «Forza Marco, sono sicura che ce la farai». Quella sera segnò l'inizio del mio cammino verso la missione.

30

L'indomani, infatti, scesi al Karidaari e incrociai ancora lo sguardo di Timoty. Questa volta però vidi Timoty e non la sua disabilità; i bambini mi sembravano del tutto diversi dai primi giorni. Di colpo scomparirono le disabilità di ognuno di loro, iniziai a scoprire la vera forza di quei ragazzi, il loro spirito combattivo e l'attenzione reciproca a non lasciare nessuno indietro.

Ogni martedì sera facevamo un momento di adorazione eucaristica, in cui si riusciva a creare uno spazio di meditazione, circondati dal rumore dei grilli e dalla luce soffusa delle candele. Forse quei momenti mi sono serviti più di tutti per mettermi in contatto con il mio “io” più recondito; in base alle sensazioni che mi sono tornate indietro, non ci parlavo da parecchio tempo.

Anche il rapporto con i volontari è andato sempre più in crescendo; con alcuni di loro sono riuscito a instaurare un rapporto più profondo di condivisione. Le sensazioni negative dei primi giorni sembravano essere sparite. Fino al momento di andare via.

Ero molto turbato, gli occhi bassi per fermare delle lacrime che trattenevo. Il messaggio era chiaro: non volevo lasciare quella terra. Scendemmo al Karidaari e Marta radunò maestre e bambini. Dopo la canzone “Kare Kare” (cantata a chi sta partendo) Marta si rivolse a me e alla mia compagna, già in lacrime, per chiederci se volessimo dire qualcosa. Mi ero ripromesso di non piangere, ma dopo poche parole non riuscii a fermare le lacrime. Nella stanza calò subito un silenzio molto più rumoroso di tantissime parole urlate.

MISSION EXPOSURE



# AMERICA



Brasile  
Messico

## **Brasile – Fortaleza (Missionari Comboniani)**

Siamo Beatrice, 23enne studentessa di Psicologia per le Organizzazioni, e Alessandro, studente di 26 anni di Politiche per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo.

Nell'ultima settimana di luglio 2018 siamo partiti insieme per la meta che ci è stata assegnata: la favela di Bom Jardim, a Fortaleza. Ad accoglierci c'era il prete comboniano Rino Bonvini, fondatore dell'associazione "Movimento de Saude Mental Comunitaria do Bom Jardim", presente da quasi un ventennio sul territorio con un grande centro. Essendo una realtà molto articolata abbiamo potuto decidere con naturalezza verso quali attività indirizzarci, sulla base dei nostri interessi e attitudini personali. Beatrice si è occupata di assistere gli educatori nelle attività educative e di gioco organizzate per i bambini della favela, che si svolgevano prevalentemente la mattina. Nel pomeriggio aiutava la psicoterapeuta a organizzare le sedute di gruppo, le sessioni di teatro e quelle di biodanza, rivolte ai pazienti con disturbi mentali. Alessandro, invece, si è dedicato a riorganizzare la gestione amministrativa e ha svolto il ruolo di supporto contabile per il progetto "Ecofilia-Amizade com a Natureza". Ha inoltre aiutato a progettare, con i lavoratori dell'associazione, un impianto di irrigazione dell'orto sociale nella favela di Maracanaù.

34

### **Beatrice**

Nella mia prima settimana in Cattolica, ho potuto ascoltare una testimonianza di padre Alessandro e di una missionaria che quell'anno era partita per l'India. Le loro parole mi colpirono

molto per cui, incuriosita, mi sono presentata al primo incontro del Mex nel dicembre 2017. Nonostante un'iniziale titubanza ho capito che quell'esperienza faceva al caso mio, perché dava la possibilità di riflettere con il gruppo, da soli e in coppia sulle tematiche più importanti che avremmo incontrato una volta partiti. Questa riflessione iniziale mi è servita per avere degli strumenti in più una volta arrivata in Brasile.

L'esperienza della missione è stata per me fondamentale sia per interrogarmi su me stessa che per aiutare gli altri in maniera sincera e vera. Ho avuto il piacere di conoscere persone autentiche che, con la loro semplicità, mi donavano quotidianamente affetto e supporto. I bambini la mattina mi hanno regalato tanta fiducia e, in cambio, io cercavo di aiutarli come potevo nel raccontar loro la vita al di fuori della favela, nel farli giocare e ridere. Mi hanno dimostrato una forza immensa, che raramente si può trovare persino negli adulti. I pazienti del centro, invece, mi hanno sorpreso; pian piano sono riusciti a fidarsi di me, a confidarsi e raccontarmi delle loro sofferenze. È stato molto bello svolgere le attività con loro perché molto spesso usavamo il corpo e l'espressione artistica per aprirci tra di noi.

Questo percorso, infatti, mi ha donato l'occasione di immergermi in una realtà totalmente opposta alla mia, alimentando una serie di interrogativi sulla mia cultura e su alcuni costumi che davano ormai per scontati. La lezione di vita che ho imparato è questa: aprirsi alle cose che apparentemente sembrano c'entrare ben poco con la propria quotidianità permette di scoprirsi e interrogarsi veramente su chi si è, e su che posto nel mondo si vuole ricoprire.

## Alessandro

Il mio interessamento a seguire questo percorso è nato non appena, durante una lezione, suor Antonia è venuta a presentare il programma del Mex. Volevo fare un'esperienza nuova, un'esperienza che potesse aiutarmi a conoscere l'altro e il diverso, e non avrei mai pensato che l'estraneo sarebbe diventato un amico con cui condividere degli intensi momenti insieme. Mi è stata assegnata la terra carioca, il Brasile, luogo di divertimento, spiagge e sorrisi, ma soprattutto simbolo di una divisione sociale, culturale ed economica netta e resistente. Sono partito ad occhi chiusi.

A volte di fronte ai problemi può crearsi in noi un senso di analfabetismo emotivo – di fatto quante volte ci voltiamo dall'altra parte dinnanzi a situazioni di disagio – che viene sfruttato come uno strumento di sopravvivenza e conservazione di sé. Al contrario, l'esperienza di missione ha significato per me un lasciarsi andare e un donarsi nelle mani dell'altro. L'aspetto che più mi ha gratificato è l'essermi sentito come loro, uno di loro; nulla mi ha annoiato, ma tutto mi ha profuso nuova curiosità e un grande stimolo a conoscere e ad aiutare. I primi passi sono stati grandi; sono stati i passi che spogliano dall'irriverenza escludente, mettono da parte la dialettica e fanno agire la comprensione silenziosa che l'incontro con gli altri regala.

36

Fa sorridere e riflettere che il lasciarsi andare ci umanizza anche se non lo vogliamo. Non che io abbia freni emotivi, ma l'aver arricchito professionalmente e umanamente me stesso mi ha consapevolizzato su quanto bene si possa fare, sebbene non si parli la stessa lingua. L'ascolto c'è sempre, ci deve essere sempre, in particolare negli adulti. Perché *mitakuye oyasín*, siamo tutti parenti.

MISSION EXPOSURE





## **Brasile – Paranà (Suore Poverelle dell’Istituto Palazzolo)**

Sono Federica, studentessa della facoltà di Economia presso l’Università Cattolica, del corso di laurea Mercati e Strategie di impresa. Sono andata in missione a União da Vitoria, nello Stato del Paranà in Brasile, e vi sono rimasta per una quarantina insieme alla mia compagna Arianna. Si è trattato di collaborare con delle religiose che gestiscono una comunità per minori solo femminile, l’“Istituto Palazzolo” delle suore delle Poverelle. La situazione che ho trovato è stata quella di una realtà già ben consolidata, con delle routine stabili da tempo. Io mi sono inserita nelle varie attività dove c’era bisogno. Ho aiutato le religiose nell’accompagnare le bambine a scuola e nell’andare a riprenderle, nel supervisionarle durante i pasti, i compiti e le attività ricreative. Trattasi, infatti, di bambine che risiedono lì dalla domenica sera a venerdì pomeriggio, in quanto le loro famiglie sono impossibilitate a seguirle per motivi economico-sociale.

### **Federica**

Da tempo cercavo la possibilità di andare in missione: non ero interessata tanto all’ente quanto all’esperienza in sé. Per questa ragione la scelta di intraprendere il percorso Mission Exposure è stata la migliore che potessi fare. Infatti grazie al Mex ho avuto modo di fare un percorso di preparazione che è stato ancora più arricchente della missione in sé. Oltre al fatto che ho potuto conoscere delle persone meravigliose: in primis quelle dell’équipe, e poi i ragazzi che avvertivano le mie stesse esigenze in quel particolare momento della nostra vita.

L'esperienza di missione è stata sicuramente una di quelle per cui sono davvero grata. Mi ha insegnato degli aspetti di me che non avrei appreso in situazioni diverse. Mi ha messo davanti a delle realtà che non conoscevo e il cui impatto sulla mia vita è stato fortissimo. Ho potuto fare una rilettura della mia persona, della mia esperienza, delle mie relazioni, che in fondo è quello che cercavo. Non ho sicuramente avuto tutte le risposte, semmai sono nate in me ulteriori domande. Ma anche questo è stato un dono perché, nell'età in cui sono, ho bisogno di comprendere bene chi sono e chi voglio essere; queste domande mi hanno portata ad esplorare me stessa: un processo che non termina mai, ma che mi sono proposta di intraprendere con ancor più decisione proprio alla luce di questa esperienza.

Infine, ho avuto modo di conoscere una cultura diversa dalla mia, il che costituisce un bagaglio importante per poter riflettere più attentamente sugli aspetti negativi e positivi del contesto culturale in cui cresciamo e per forza di cose passiamo la maggior parte del tempo. Non riuscirei a scegliere un unico episodio significativo da raccontare. Ce ne sono stati tantissimi, vissuti con le persone del luogo. Ho trovato Cristo specialmente in alcuni di loro e, nonostante le differenze culturali, ho sentito una vicinanza umana che credo di riuscire a sentire raramente. Credo però che il momento in cui sono salita sul punto più alto della città, con il Cristo in vetta, sia stato uno dei più intensi: ho sentito la presenza di Gesù nelle nostre vite, più che in qualsiasi altra situazione della mia storia.

## **Brasile – San Paolo (Suore Maestre di Santa Dorotea)**

Siamo Elisa e Fabiola, entrambe studentesse alla facoltà di Scienze della Formazione, e Milvia e Valeria, entrambe al secondo anno di Laurea Magistrale in Psicologia per le Organizzazioni e Psicologia Clinica.

Siamo state in Brasile nella periferia di San Paolo, precisamente a Grajaù. Ognuna di noi era accolta in una famiglia, i cui figli frequentavano il Centro di convivenza Santa Dorotea.

All'interno di questo Centro vengono accolti i bambini dai 6 ai 15 anni della comunità di Grajaù; 90 bambini alla mattina e 90 al pomeriggio, a seconda del turno che frequentano. Il sistema scolastico, infatti, è differente da quello italiano, perché il numero di bambini è nettamente superiore al numero di istituzioni scolastiche presenti sul territorio. Perciò gli studenti vanno a scuola in diverse fasce orarie.

Il Centro permette ai genitori di lasciare i propri figli in un luogo sicuro mentre loro lavorano in città. All'interno del Centro operano molte figure professionali: educatori, insegnanti (di danza, capoeira, kung fu, arte, teatro), psicologi, responsabili, suore, cuoche, volontari. Ogni giorno i ragazzi sono suddivisi in varie attività a seconda dei loro interessi, come ad esempio sport, educazione artistica, artigianato, giardinaggio...

In questo mese di missione il ruolo di noi volontari era quello di aiutare a migliorare l'aspetto del centro; abbiamo sistemato la biblioteca e dipinto i muri, in modo da lasciare un segno del nostro passaggio. Oltre ad aver aiutato ad apportare miglioramenti

nel Centro abbiamo affiancato le varie figure professionali per comprendere il loro ruolo e imparare il più possibile.

Ad esempio, quando le suore e gli educatori avevano delle riunioni interne ci lasciavano in completa autonomia a gestire un gruppo di bambini per farli giocare. Abbiamo svolto delle attività all'interno del laboratorio, come una lezione di pallavolo. Questo ci ha permesso di entrare in relazione più profonda con i ragazzi del Centro, che subito si sono affezionati a noi nonostante le difficoltà con il portoghese.

Abbiamo anche aiutato le cuoche del Centro a svolgere alcune semplici faccende quotidiane, come distribuire la merenda e preparare i pranzi. Questo ci ha permesso di relazionarci anche con loro e capire quanto impegno mettono ogni giorno nel loro lavoro.

Durante la nostra permanenza abbiamo avuto la fortuna di poter assistere alla Giornata della Famiglia, molto sentita a San Paolo. Il Centro ha organizzato una domenica pomeriggio dove i protagonisti erano i genitori con i figli. Erano divisi in gruppi per svolgere diverse attività, con l'obiettivo di farli ragionare su alcuni temi importanti come la fede, l'alimentazione, l'ecologia, la scuola, i sentimenti, la conoscenza reciproca.

42

---

## **Elisa**

Ho sempre ammirato i missionari, i volontari internazionali e tutti coloro che “scendono in campo” per aiutare gli altri. Sono venuta a conoscenza del Mex durante il primo anno di corso, quando sono venuti alcuni rappresentanti a parlare in aula per spiegare il progetto. Sono rimasta subito affascinata e il pensiero di partire per un mese di missione ha cominciato a ronzarmi

per la testa. Il secondo anno di corso ho deciso di riaprire quel cassetto in cui avevo posto il desiderio di partire e sono tornata a informarmi: volevo mettermi in gioco.

Subito il desiderio si è fatto sempre più intenso, anche se devo ammettere che la strada per realizzarlo non è stata semplice. Ma non è forse vero che le cose più complicate sono anche quelle più belle? Dopo aver frequentato vari incontri di preparazione, caratterizzati da momenti di riflessione, di confronto e momenti in cui si sono affrontati temi importanti, mi è stata comunicata la destinazione: Brasile. Non avrei mai pensato di andare oltreoceano per questa esperienza, perché nei miei pensieri c'era la speranza di partire per l'Africa. Ma ho accolto questa notizia con tanto entusiasmo e voglia di vivere un'esperienza indimenticabile, dall'altra parte del mondo. Pensarla così fa paura: "dall'altra parte del mondo". Eppure lì, a Grajaù, nella zona più periferica e pericolosa di San Paolo, mi sono sentita al sicuro, protetta, circondata di amore e serenità. Anche se ero a 10.000 km da casa non mi sono mai sentita sola, nemmeno nei momenti più difficili: tutti i bambini, le suore, le cuoche, le educatrici e la mia compagna di viaggio (che per me è stata un aiuto su cui ho sempre potuto contare) mi sono stati vicini, mi hanno riempito di abbracci, di baci e di affetto. Quando ci penso mi emoziono ancora.

Non dimenticherò mai il calore, l'affetto e l'accoglienza dei brasiliani nei miei confronti: parti convinta di donare tutto quello che hai, e ricevi più di quanto tu possa immaginare. Sono tornata a casa con una maggiore consapevolezza e tanta gratitudine per quello che ho, ma anche con uno spirito diverso: più

accogliente, più calorosa (gli abbracci in Brasile non mancano mai) e con uno sguardo più attento verso chi ha bisogno.

L'esperienza di missione è stata per me un nuovo inizio: aprirmi al nuovo e a una cultura totalmente differente da quella italiana mi ha permesso di mettermi in gioco, di sperimentare un modo diverso di concepire la vita e di conoscere fino in fondo la vera essenza del Brasile.

Grazie Brasile, grazie Grajaù.

## **Fabiola**

Ho sempre desiderato partire per scoprire realtà diverse dalla mia e dare, anche se in piccolo, il mio contributo. Quest'anno mi sentivo pronta ed ero decisa a fare questo passo importante. Ho cercato su vari siti internet alla ricerca di associazioni di volontari missionari. Ma un giorno a lezione ecco che padre Alessandro entra in aula e comincia a spiegare il Mex. Ero molto entusiasta della sua spiegazione e dei filmati che ci ha mostrato e non vedevo l'ora di andare al primissimo incontro per mettermi in gioco.

44 Non mi aspettavo di essere destinata al Brasile, ma dopo il percorso del Mex ho capito che c'è sempre un motivo per ogni cosa. Io e la mia compagna di viaggio, Elisa, abbiamo vissuto questa esperienza a 360°. Essere ospitate da famiglie sconosciute all'inizio mi preoccupava, ma alla fine si è rivelata la cosa più bella.

Di questa esperienza non dimenticherò davvero nulla, tutto è impresso nella mente e soprattutto nel cuore. Gli abbracci, i sorrisi, l'affetto e il calore con cui ti accolgono ogni giorno le persone di questa comunità sono meravigliosi e non paragona-

bili alle interazioni sociali che si hanno in Italia. Mi sono sentita accolta dal primo momento che ho messo piede a Grajàu, non ho mai sentito nostalgia di casa.

L'esperienza di missione mi ha aperto al nuovo, a una cultura completamente diversa dalla mia, e mi ha messa in gioco totalmente. Quando sono tornata in Italia il mio modo di vedere le cose, gli altri e il mondo è completamente mutato in positivo. Ringrazio sempre per tutto quello che ho e che prima davo per scontato. Sono tornata a casa contagiata dal loro calore, dalla loro allegria dal loro affetto smisurato.

Non dimenticherò mai i volti e i sorrisi dei bambini e di tutte le persone che per quei giorni mi sono stati accanto. Soprattutto Elisa, compagna di viaggio e di mille avventure: è stata un punto fermo, un'amica su cui contare nel momento del bisogno; ci siamo supportate dall'inizio alla fine del viaggio e questa esperienza non sarebbe stata la stessa senza di lei.

Sono partita con l'idea di fare volontariato e di donarmi, ma sono stati tutti loro che mi hanno donato il cuore. Ho imparato cosa significa dare calore, cosa significa aprire la propria anima a qualcuno. Ho trovato una famiglia dall'altra parte del mondo, cosa che non avrei mai pensato potesse succedere.

“L'unica regola del viaggio è: non tornare come sei partito. Torna diverso.”

## **Milvia e Valeria**

Appena arrivate in Brasile siamo state accolte in aeroporto da suor Marlene e suor Natalia; nonostante la stanchezza dovuta alla lunghezza del viaggio i loro abbracci di benvenuto ci hanno subito caricate di energia positiva per affrontare questo

me. Con loro siamo arrivate dalla famiglia che ci ha ospitate: quella di Paty, educatrice del Centro. Curiosi e impazienti di conoscerci non hanno esitato a stringersi per far posto a noi due, nonostante in casa fossero già in tanti.

Dal giorno seguente ha avuto inizio la nostra missione presso il Centro: qui abbiamo trovato Elisa e Fabiola, con le quali abbiamo condiviso una settimana, che ci hanno aiutato ad orientarci nel comprendere l'organizzazione della struttura. È qui che abbiamo passato la maggior parte della giornata, in compagnia dei bambini, degli educatori e di tutto lo staff; gli impegni non sono mancati, e noi nel nostro piccolo abbiamo cercato di darci da fare.

Ciò che ci ha stupito del Centro sono state l'accoglienza calorosa da parte di tutti, la loro continua collaborazione e l'allegria che li animava nonostante l'edificio ospiti bambini e ragazzi con storie complesse. Sono stati soprattutto i bambini con i loro "Bom dia", gli abbracci e i sorrisi a coinvolgerci ogni giorno di più. Speriamo di aver dato anche solo un piccolo contributo alla struttura e a tutte le persone che ne fanno parte, e auguriamo al Centro di riuscire a crescere per dare un'alternativa di vita migliore a questi ragazzi, pieni di potenzialità e di voglia di fare.

46

In questo percorso è stato fondamentale l'accompagnamento delle suore. Ogni lunedì, dopo aver cenato insieme, leggevamo un brano tratto dal Vangelo che riassume le emozioni che risuonavano in noi. Sono state occasioni preziose per far emergere i nostri pensieri e suor Natalia, Manuela, Marlene e Roxane ci hanno sempre aiutato a condividere e riflettere sui nostri vissuti.

Ciò che più ci ha permesso di entrare nel vivo della cultura brasiliana è stata la permanenza nella famiglia di Paty. Il loro donarsi a noi incondizionatamente tramite la completa disponibilità che ci hanno riservato, lo sforzo di aiutarci con la lingua e di comunicare nonostante la difficoltà, le uscite insieme nei weekend, le grigliate della domenica e tanto altro ci hanno fatto capire che la vera ricchezza non è quella materiale, ma quella umana che viene dal cuore. Ci hanno insegnato ad aprirci senza riserve, a condividere anche quello che non si ha perché l'importante è il tempo passato insieme, a emozionarci per le piccole cose, a cogliere il positivo anche nei momenti di difficoltà. Il tempo è volato perché ci siamo sentite a casa e accolte da tutti.

Abbiamo scelto il Mex da una parte per la curiosità di scoprire in cosa consistessero il percorso e la missione, dall'altra perché desiderose di fare un'esperienza di volontariato all'estero diversa da quelle che avevamo già sperimentato individualmente. Nel corso dei primi incontri abbiamo trovato un ambiente accogliente, momenti ricchi di spunti di riflessione, un'equipe disponibile ad accompagnarci e aiutarci nelle difficoltà incontrate. Nonostante la lunghezza del percorso, riteniamo che sia stato arricchente e stimolante per una partenza più consapevole.

Il Mex per noi ha voluto dire tornare a casa arricchite nel cuore, sperando di aver portato anche in Italia un po' di ciò che abbiamo vissuto per condividere questo tesoro con le persone che ci circondano. Poter aiutare il Centro e quei bambini ci ha insegnato che anche i piccoli gesti possono fare la differenza.

Sicuramente avremo ancora bisogno di tempo per rielaborare tutta l'esperienza visto che, una volta tornate in Italia, siamo state "catapultate" nel mondo universitario. Faremo tesoro del diario che abbiamo scritto ogni sera, per poter ricordare quei momenti, i vissuti e le emozioni e farli definitivamente nostri.

MISSION EXPOSURE



MISSION EXPOSURE



50



## **Messico – Querétaro (Missionarie Scalabriniane)**

Siamo Ornella, insegnante di spagnolo, e Alessandra, studentessa al secondo anno magistrale di Politiche europee e internazionali. Quest'estate siamo state in Messico per un mese. La nostra missione principale si è svolta presso il Centro di Appoggio al Migrante di Querétaro. La prima settimana è stata più che altro di immersione culturale nella realtà messicana, attraverso visite ad associazioni di aiuto ai rifugiati (come UNHCR) sia a Città del Messico che a Querétaro. Fare questi incontri prima del volontariato vero e proprio è stato decisamente utile. Nel corso dell'esperienza abbiamo avuto anche l'opportunità di conoscere studenti e volontari, sia messicani che stranieri, condividendo le esperienze e riflettendo insieme sul tema della migrazione; al Centro migranti le nostre attività erano principalmente la preparazione dei pasti, la classificazione di abiti usati, la pulizia della struttura e qualunque altra attività fosse necessaria, dal gioco alla spesa all'accompagnamento dal medico.

La presenza di Felicina, la nostra missionaria di riferimento, è stata costante e significativa nell'arco di tutto il mese. Abbiamo vissuto pienamente l'esperienza anche e soprattutto grazie alla sua guida e a quella delle altre missionarie scalabriniane, in un clima familiare e stimolante.

51

### **Ornella**

La spinta a partire con il Mex nasce dal desiderio di intraprendere un cammino diverso, lontano da quelle che sono state finora le esperienze vissute nel mio percorso universitario: un

viaggio assolutamente libero e gratuito per lasciarmi sorprendere. Volevo uscire dalla comfort zone, da quella che finora era stata la mia vita: una situazione assolutamente privilegiata. Uscendo da questa condizione avrei sicuramente incontrato e accolto l'altro. Si dice che ognuno attinge il proprio senso di sé da luoghi diversi. Forse io ero alla ricerca di questo senso.

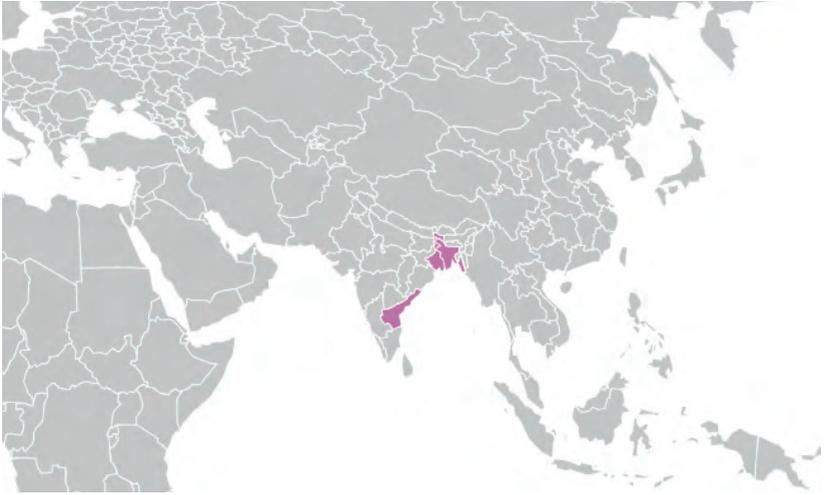
Se c'è un elemento che accomuna tutte le storie ascoltate e gli sguardi incrociati in questa esperienza è senza dubbio una grande sete di dignità. Nella cultura dell'incontro e nella globalizzazione della solidarietà ho imparato a incontrare l'altro, a incontrarlo veramente. Sono stata ponte tra due culture in un viaggio che mi ha portato a scoprire nuovi talenti, nuovi lati che nemmeno immaginavo esistessero, nuove fragilità, nuovi sogni. E tutto questo voglio custodirlo in un'ottica di condivisione. Se in quel dicembre 2017 avessero vinto la pigrizia, la paura o l'indifferenza, se fossi rimasta dietro il muro della mia identità nazionale, mi sarei persa lo sguardo incondizionatamente altruista di tutte le persone incontrate.

MISSION EXPOSURE





# ASIA



Bangladesh  
India

## **Bangladesh – Mohespur (Missionari del PIME)**

Siamo Camilla e Vittoria, abbiamo 23 anni e studiamo entrambe psicologia. Ci siamo conosciute durante gli incontri organizzati dal Mex e questo viaggio in Bangladesh è stato l'inizio di una speciale amicizia. Tutto è iniziato quando il 15 aprile 2018 abbiamo scoperto che insieme avremmo trascorso l'intero mese di agosto a Mohespur, un villaggio santal sperduto nel Nord-ovest del Bangladesh, ospitate da padre Almir, un simpatico e determinato missionario brasiliano. Lì le nostre giornate ruotavano attorno ai circa cento ragazzi e ragazze dell'ostello della missione, di età compresa tra i 7 e i 18 anni, e ai numerosi bambini dei villaggi. Con loro abbiamo giocato, ci siamo affaticati e infangati nel campo da calcio e da pallavolo, creato insieme il murales che ora colora la facciata d'ingresso, camminato per chilometri cantando e scherzando, mangiato tanto riso, ballato sotto le stelle quando la corrente mancava per ore, comprato stoffe al bazar ed esplorato il nostro piccolo villaggio. I ragazzi e i bambini dell'ostello trascorrevano gran parte della loro settimana tra i banchi di scuola e noi, in quelle ore, scoprivamo

56 la terra e i tribali che vivevano nei villaggi circostanti. Abbiamo partecipato come "special guest" ad un tipico matrimonio santal, gustando i loro piatti tradizionali, abbiamo imparato i loro saluti e qualche parola, rispettando i loro usi e costumi e affidandoci ai racconti e ai consigli dei numerosi missionari incontrati lungo il cammino. Trovando in loro fiducia, ascolto, pazienza, attenzioni, rispetto... Insomma, grande amore e passione per questo popolo straniero.

Noi due abbiamo compiuto insieme ogni passo incontrandoci per ogni preparativo, confrontandoci e condividendo idee e preoccupazioni. Questa totale e spontanea condivisione ha permesso un progressivo consolidamento del nostro rapporto, fino all'emergere di una vera e propria amicizia che è stata garanzia di supporto e aiuto reciproco. Il mese trascorso in Bangladesh ha ampliato i nostri orizzonti e cambiato le nostre prospettive, ci ha fatto capire l'importanza delle relazioni, ci ha aperto a un nuovo mondo attraverso la sua cultura, insegnandoci la pazienza, l'attesa, la semplicità, la spontaneità, il valorizzare ciò che davvero conta, l'accoglienza, la fiducia, il rispetto, l'ascolto e il dono incondizionato all'altro. Tutto questo ci ha permesso di toccare con mano ciò che per anni abbiamo solo studiato sui libri, dandoci anche uno stimolo per il proseguimento della nostra vita accademica.

## **Vittoria**

Forse perché, per motivi vari, il 2017 era stato un anno difficile a livello personale e di importanti cambiamenti, da quando suor Antonia ha presentato il Mex a lezione, in modo del tutto naturale ho sentito crescere dentro di me l'interrogativo sulla possibilità di intraprendere un percorso del genere. Non è stata una scelta facile, bensì un continuo «vado al prossimo incontro e vediamo...»; e man mano che il tempo passava, le conoscenze nel gruppo si approfondivano e si vivevano esperienze vere di condivisione e di ascolto, crescevano anche la voglia e la necessità di vivere momenti semplici come quelli. Il tutto si è amplificato con il viaggio in missione. È stata un'esperienza per certi versi difficile, soprattutto per l'adattamento fisico. Però, ancora

più difficile, anche se può sembrare strano, è stato il rientro in Italia. Ho avuto la fortuna di vivere per 30 giorni dall'altra parte del mondo con persone sincere, vere, disponibili e amiche. Da padre Almir che ci ha ospitato agli altri missionari, dai missionari del Pime presenti in Bangladesh per prestare il loro servizio alle centinaia di ragazzi che abbiamo incontrato e conosciuto all'ostello e nei villaggi, fino a una persona speciale che in tutto questo mi è sempre stata vicina: Camilla, compagna di viaggio ma adesso, prima di tutto, amica. È proprio la dimensione delle relazioni sociali che è stata stravolta e che ha reso complesso il rientro nella nostra società. Da quando siamo atterrate a Malpensa non mi accontento più di rapporti superficiali, di ansie per motivi futili, di programmazioni estreme del tempo, dello stress per arrivare in orario ovunque... Quello che la missione mi ha lasciato e che continuo a coltivare è il desiderio di felicità, di puntare solo su chi conta e ciò che conta per davvero. Riesco maggiormente a cogliere la bellezza dei piccoli gesti, a farmi scivolare di dosso ciò che prima avrebbe potuto causarmi preoccupazioni e agitazioni... questo non vuol dire superficialità ma semplicità! Cercare di essere, anche nel nostro mondo frenetico, semplici e veri, aperti all'ascolto e al sorriso proprio come ci hanno insegnato tutti coloro che abbiamo conosciuto durante questo meraviglioso cammino. Non è affatto facile accettare questo cambiamento inaspettato e profondo, causato da un solo mese di "vita diversa", e adottare nuove prospettive per approcciarsi agli altri: vedi certe relazioni sgretolarsi ma ne vedi tante altre rafforzarsi. Se tale cambiamento è doloroso, altrettanto soddisfacente è la qualità di vita che ne deriva. Col senno

di poi posso dire di essere davvero felice di avere avuto l'opportunità di dare una svolta di questo genere alla mia crescita.

## **Camilla**

Ho scelto il Mex per scoprire un mondo che non avevo ancora incontrato e che mi aveva, non so perché, affascinato. Il Mex è stato una scommessa con me stessa: desideravo compiere un viaggio che mi cambiasse la vita, che mi permettesse di capire fino a che punto mi posso spingere, che mi aiutasse a imparare a conoscere tutte le sfaccettature della mia personalità; che mi distogliesse dai libri per una pratica che tanto mi mancava, che mi facesse sperimentare ciò che significa aiutare, al di là delle definizioni lette sui manuali... insomma, che mi mettesse in gioco davvero. Il Bangladesh mi ha regalato tutto questo. Gli impegni precedenti la partenza non mi avevano permesso di pensare a questo viaggio: sapevo di avere Vittoria come compagna di viaggio e di avere padre Almir dall'altra parte del mondo che ci aspettava. Mi bastava questo. Non volevo avere aspettative, volevo potermi stupire ed è esattamente ciò che è accaduto: Vittoria è stata una quotidiana scoperta, padre Almir, con il suo amore incondizionato per quella terra e per quella gente, mi ha sorpresa giorno dopo giorno, il Bangladesh ha inciso così tanto dentro di me da "tormentarmi" ancora oggi... E anche io sono stata una grande sorpresa per me stessa, perché ho riscoperto tratti di me che avevo dimenticato o che mi erano ancora sconosciuti. L'esperienza in missione è stata un grande insegnamento, che cercherò sempre di tenere stretto. In Bangladesh ho visto e sentito la sofferenza dignitosa della gente, la povertà che incontri tutte le volte che entri in un villaggio, che osservi i vesti-

ti sporchi e bucati dei bambini; ma ho potuto anche ammirare e toccare con mano la dolcezza di quel popolo, la sua calorosa accoglienza, la sua curiosità, la sua capacità di donarsi incondizionatamente, la ricchezza dei silenzi e la potenza degli sguardi, la spensieratezza negli occhi dei bambini e delle bambine. Ho scoperto una nuova cultura, a volte scontrandomi con essa, ma imparando giorno dopo giorno a rispettarla. Il Bangladesh è stata una piccola montagna scalata, che mi ha permesso, una volta raggiunta la cima, di ammirare dei paesaggi e dei volti belli da togliere il fiato, di sperimentare intensamente delle emozioni che non avevo mai provato, di rendere vive quelle che già conoscevo, di far esplodere il mio entusiasmo, di togliermi il piacere del sonno per assaporare ogni attimo. Mi ha permesso di toccare una serenità, una gioia e una spensieratezza autentiche.

MISSION EXPOSURE



## **India – Mehendipara (Missionarie dell’Immacolata)**

Siamo Sara, studentessa del secondo anno magistrale in Consulenza pedagogica per la disabilità e la marginalità, e Rebecca, studentessa del secondo anno triennale in Economia e Gestione dei Beni culturali e dello Spettacolo.

In una calda mattinata del 24 luglio è iniziato il nostro viaggio verso l’India, in un piccolo villaggio situato nella zona rurale del distretto di Uttar Dinajpur, nel Bengala Occidentale: Mehendipara. Conta circa 314 abitanti e ospita una piccola congregazione di suore missionarie che gestiscono un ostello per giovanissime e un lebbrosario.

Al nostro arrivo gli abitanti erano impazienti di conoscerci e trascorrere del tempo in nostra compagnia. Per l’intero mese tutti si sono dimostrati molto amichevoli, curiosi di conoscere le nostre abitudini, renderci parte integrante delle loro e pronti ad offrirci il loro aiuto.

Il punto chiave della missione sono le 120 meravigliose bambine ospiti dell’ostello. Sono state le prime ad accoglierci con i loro occhi attenti e sorrisi furbetti, pronte a sperimentare ogni giorno un gioco, un ballo o imparare qualche parola d’italiano. Il nostro progetto prevedeva l’organizzazione di attività con le bambine, visite ai villaggi in cui risiedevano i genitori dei bambini e ai lebbrosi della zona. Queste visite erano ricche di emozioni: vivevamo e condividevamo esperienze di vita, usanze, tradizioni totalmente diverse dal nostro quotidiano.

Momenti pieni di emozione, gioia e a volte tristezza che hanno fatto scaturire in noi la voglia di tornare per continuare quel

piccolo aiuto reciproco. Di dar loro quanto loro hanno saputo donarci, nelle loro disponibilità. I momenti vissuti in India impossibili da descrivere a parole, spesso anche difficili da razionalizzare, ma sono ricordi che resteranno in noi per sempre e che ci terremo strette.

## **Sara**

Ho scelto di intraprendere il percorso del Mex perché l'idea di aiutare gli altri mi è sempre piaciuta. Dalla presentazione fatta in aula ero rimasta colpita vedendo le foto dei ragazzi andati in missione gli anni precedenti. Avevo sempre sognato l'idea di poter effettuare un viaggio in missione, ma per mancanza di tempo non ero mai riuscita a prendere la decisione di partire per un mese. Quest'anno è stato il momento giusto e, considerato il corso di studi molto attinente al viaggio, ne è valsa la pena.

Quella in missione è stata un'esperienza molto forte, in quanto sono riuscita a capire il valore delle cose nonostante questi Paesi si trovino ad affrontare evidenti difficoltà. Ho compreso anche l'importanza del ruolo del missionario: non è solo colui che dona, ma anche colui che riceve.

Questo viaggio mi ha dato un nuovo sguardo sul mondo perché mi ha fatto conoscere una realtà totalmente differente dalla nostra, ma che ha molto da insegnarci, soprattutto per quanto riguarda il tornare a relazioni più vere e di apertura verso l'altro. Ho potuto toccare con mano come si vive in questi luoghi, quali sono le abitudini, le ricchezze e le povertà che offrono, vivendo con persone che ogni giorno ti aprono il cuore.

Di questo cammino mi porto a casa un ricordo indelebile di tutte le persone che ho conosciuto: i loro visi, i loro sguardi, la

loro felicità, la loro intraprendenza... Così come le serate trascorse insieme alla mia compagna di viaggio per riflettere, discutere sull'accaduto della giornata. Questo è stato un punto di forza di questa esperienza.

## Rebecca

Quando per la prima volta mi parlarono di partire per la Bosnia avevo solo 14 anni; compiuti i 18 decisi di cogliere di nuovo l'opportunità, così ci sono tornata, rendendo l'esperienza davvero mia. A 20 anni mi sono spinta oltre e sono partita per un nuovo capitolo della mia vita chiamato India.

L'incontro con il Mex è stato casuale, ma posso dire di essermi trovata nel posto giusto al momento giusto. Il 12 aprile 2018 è stato il momento di scoprire la destinazione tanto attesa. Volevo l'Asia e così è stato: sarei partita per l'India. Sono partita il 24 luglio con una valigia piena di giochi, tanta carica, voglia di staccare la spina, vivere appieno quello che mi aspettava dall'altra parte del mondo e qualche pregiudizio su una cultura descrittami come discriminante nei confronti delle donne.

A Mehendipara, un piccolissimo villaggio nel cuore del Bengala Occidentale, ho avuto la fortuna di incontrare quattro fantastiche suore che compiono ogni giorno un lavoro ammirevole. Persone altruiste e veramente amichevoli, pronte ad aiutarti in ogni evenienza, capaci di farti sentire a casa e donarti più di quello che realmente possiedono.

Ma la parte migliore, la più emozionante e di cui più sento la mancanza sono state quelle 120 paia di occhi luminosi, curiosi, pronti a saltarti addosso e donarti affetto più di quanto ne possano ricevere. 120 bambine forti, cresciute troppo in fretta,

con un grande bisogno di coccole e spensieratezza. Mi sono resa conto che non mi sono mai sentita fuori posto o estranea. Ho avuto la fortuna di incontrare persone capaci di accogliermi, apprezzarmi, rendermi parte integrante del loro tempo, del loro tutto e del loro niente, grate della tua presenza.

Il 24 agosto sono tornata a casa: con una valigia vuota, tanti ricordi, maggior consapevolezza di me stessa, delle mie capacità, del mio essere flessibile; con ancora più voglia di continuare questo percorso per lasciare un segno indelebile, come queste persone meravigliose sono riuscite a fare con me.

Non penso di poter affermare con certezza che vi sia stato un cambiamento evidente in me. È stata un'esperienza talmente intensa che razionalizzare il tutto è al dir poco impossibile; ma sono certa che dentro me qualcosa è in atto, un giorno emergerà e solo allora saprò riconoscerlo.



## **India – Katukapally (Padri Gesuiti)**

Siamo Sara e Tiziana. Frequentiamo, rispettivamente, il corso di laurea magistrale in Politiche per la Sicurezza e il corso di laurea triennale in Servizi Giuridici.

Siamo state in India, precisamente al Loyola College di Katukapally, un istituto per bambini svantaggiati gestito dai gesuiti. Abbiamo partecipato al cosiddetto “VIP” (Village Immersion Program), un programma che non ci ha dato una mansione ben precisa, ma ci ha fatto avere la funzione dei “jolly”. Abbiamo partecipato alla costruzione di un edificio all’interno del college stesso, abbiamo accompagnato le suore nella distribuzione dei medicinali nei vari villaggi e come ultima cosa, ma non per importanza, abbiamo tenuto lezioni di inglese ai bambini del college.

### **Sara**

Ho scelto il Mex, come si suol dire, “di pancia”. Volevo affrontare una sfida che mi permettesse di scoprire un altro pezzetto di mondo non come turista, ma vedendolo con gli occhi di chi vive quella realtà quotidianamente; in più avevo bisogno di uscire dalla mia comfort zone per ritrovare me stessa, staccandomi da tutti e da tutto quello che mi era familiare.

Il Mex mi ha incuriosita durante una presentazione in aula, nel mezzo di una lezione, e senza troppo pensarci ho deciso di partecipare.

L’esperienza di missione è stata fatta di tanti alti e bassi. Bassi dovuti alla voglia di scappare per la sensazione di sentirmi inu-

tile, dato che non avevamo un ruolo ben preciso e perciò spesso, anche a causa del maltempo, non potevamo fare nulla se non starcene in camera nostra. Altri dovuti, invece, ai sorrisi che i bimbi ci sapevano regalare e alle loro espressioni di stupore per cose che a noi sembravano scontate.

Questa esperienza mi ha dato sicuramente un nuovo sguardo sul mondo. Ho apprezzato molto la genuina e benevola curiosità verso lo straniero da parte degli indiani. Ma il viaggio mi ha permesso anche di rivalutare la mia cultura, troppo spesso sottostimata.

Sicuramente quest'esperienza ha inserito nella mia vita importanti elementi: mi ha permesso di rivedere le mie priorità, dando ad esse un senso più profondo; di apprezzare maggiormente le piccole cose; di essere grata per quello che ho, senza dare nulla per scontato; e soprattutto di riscoprire che si può essere felici anche con piccole cose.

## **Tiziana**

68 Durante il mio primo anno di università sono venuti in collegio dei ragazzi per presentare il progetto del Mex. Sono rimasta subito colpita e, senza esitazione, ho partecipato al primo incontro tornando a casa entusiasta, ma per motivi familiari non sono riuscita a partire quell'estate e ho deciso di accantonare l'idea per un po'. All'inizio del quarto anno ho intrapreso il cammino del Mex perché consapevole del fatto che sarebbe stato l'ultimo anno utile prima della laurea.

Ad oggi posso dire con certezza che, se fossi partita a 19 anni, non avrei vissuto questa esperienza nel modo giusto e, con mol-

ta probabilità, sarebbe stata più distruttiva che costruttiva. Se potessi tornare indietro nel tempo, non cambierei niente.

La missione in India ha segnato un punto di svolta nella mia vita. Le giornate, nei villaggi, sono scandite da un orologio più lento rispetto a quello a cui siamo abituati in Italia. Nei luoghi che abbiamo visitato ho avuto modo di entrare in contatto con altre culture, altre abitudini ma, soprattutto, con altre priorità. Il cambiamento più significativo che ho sperimentato a seguito di questo viaggio è stato proprio quello delle mie priorità. Ho capito che il mio mondo girava intorno a cose importanti solo all'apparenza. Sono sempre stata consapevole del valore di quello che la vita mi ha donato, e la gratitudine che provo nei confronti della mia famiglia per gli sforzi fatti affinché non mi mancasse mai nulla non si può descrivere a parole. Ma vivendo a stretto contatto con i bambini dell'istituto ho messo in discussione tutto, me stessa in primis.

Una sera stavo tenendo una lezione d'inglese con i bimbi della prima classe (ad ognuna di noi ne era stata affidata una). Per la prima volta eravamo in un'aula con una lavagna, e non all'aperto sotto il portico, così ho colto l'occasione per vedere quale fosse il loro livello di preparazione. Ho chiamato alla lavagna Sita Kumari – una delle più piccole della classe – e le ho chiesto di copiare quello che avevo scritto, ma non appena le ho dato il gessetto tutti gli altri si sono alzati e, con gli occhi di chi ha appena visto una fetta di torta o un giocattolo nuovo, mi hanno accerchiata tendendo le manine verso di me per avere anche loro un pezzetto di quel gesso. Nella mia testa è scattato un click che mi ha fatta scoppiare in lacrime, così, dal nulla. Come una doc-

cia fredda, mi è caduta addosso tutta l'ingratitude nella quale ho vissuto in questi anni. Tutte quelle volte in cui ho chiesto più di quanto non mi servisse davvero, tutti quei muscoli lunghi messi su solo perché non avevo ottenuto quello che desideravo. Mi sono sentita indegna di quello che Dio e mia madre mi hanno donato, di quello che non mi è mai mancato.

L'India non mi ha dato uno sguardo nuovo sul mondo, ma su me stessa; mi ha cambiata. Ho ricevuto più di quanto non sia riuscire a dare nell'arco di un mese e sono certa che un giorno tornerò per restituire ogni sorriso che mi è stato regalato.



MISSION EXPOSURE



Mission Exposure prevede un percorso annuale che inizia tra fine novembre e inizio dicembre.

Se sei interessato contatta il Centro Pastorale: [centro.pastorale-mi@unicatt.it](mailto:centro.pastorale-mi@unicatt.it)

## MISSION EXPOSURE

---

Un viaggio che cambia lo sguardo

in collaborazione con

**ISTITUTO TONIOLO**  
ENTE FONDATORE  
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**S** Centro di Ateneo  
**per la Solidarietà  
Internazionale - CeSI**

Centro Pastorale Università Cattolica  
[centropastorale.unicatt.it](http://centropastorale.unicatt.it)  
[centro.pastorale-mi@unicatt.it](mailto:centro.pastorale-mi@unicatt.it)  
tel. 02.7234.2238